

Leggere, scrivere e ...

È diffusamente noto l'imperativo del *leggere, scrivere e far di conto* che, dalla legge Casati in poi, ha rappresentato per più di un secolo la sintesi dei contenuti di apprendimento della Scuola italiana.

A partire dalla metà dell'800 questo è stato il paradigma che ha condizionato (e in gran parte reso vani) i numerosi successivi tentativi di aprire l'istituzione scolastica all'idea che servisse anche altro.

Negli ambienti dell'educazione musicale, questo mantra ha visto una tentata rivisitazione grazie a Luigi Berlinguer, che nel 2006, all'indomani della fondazione del Comitato per l'apprendimento pratico della musica, lanciò lo slogan di *una scuola in cui si legge, si fa di conto e si fa di canto*. Un *calembour* che celava un "programma" quasi utopico con cui non si disconoscevano gli apprendimenti "classici" scolastici e si affiancava loro un nuovo "sapere necessario" per la costruzione di una completa cittadinanza¹.

Non v'è dubbio che la conoscenza e la padronanza dei codici verbali e matematici siano fondamento indispensabile di primaria e insostituibile alfabetizzazione, ma è altresì indubbio che la loro predominante veicolazione mediante il testo scritto, (di cui il libro di testo, in particolare, rappresenta nella scuola la sintesi depositaria) abbia fortemente condizionato quelle modalità di apprendimento che, della scrittura e della lettura, possono beneficiare non come prerequisito, ma quale competenza a completamento dell'esperienza vissuta.

Anche la musica è spesso stata vittima di questa inversione di processo che va dalla scrittura all'esperienza, piuttosto che il contrario, tanto che è ancora ampiamente diffusa la credenza che senza saperla leggere (e eventualmente scrivere), la musica non la si possa conoscere e comprendere.

È dunque a partire da un contributo di Alberto Odone, che rilegge il rapporto tra oralità e scrittura, che abbiamo voluto introdurre la riflessio-

¹ Luigi Berlinguer, scomparso il 1° novembre 2023 nel corso della preparazione di questo numero, ha creduto nel valore educativo della musica e ha operato per la sua ampia diffusione nella scuola.

ne attorno al valore odierno del leggere e scrivere musica.

Nel valutare quale potesse essere l'interesse attorno a questo tema la redazione si era inizialmente avvicinata a tracciare un possibile parallelo tra la scrittura verbale e quella musicale, nel tentativo di focalizzare i comportamenti cognitivi che l'atto dello scrivere pone in essere, così da indagare le possibili analogie (o differenze) con diverse forme di notazione musicale. Questa suggestione è stata in parte raccolta e affrontata dal contributo di Luisa Lopez che abbiamo posto a chiusura degli approfondimenti tematici, nel quale si traccia una triangolazione tra la scrittura delle lettere, dei numeri e della musica.

Il contributo di Franca Ferrari rinforza le tesi già adombrate in Odone, avvalorando l'esperienza scrittoria nei termini di traccia utile se posta a seguito di una esperienza vissuta.

Vi sono poi, trasversalmente ai testi, alcuni temi di capitale importanza per il fare educativo della contemporaneità. Questi sono: le diverse modalità di tenere traccia del decorso sonoro; il rapporto ineludibile con la notazione (considerata ancora quale traccia) in digitale; le problematiche che la scrittura musicale pone, analogamente a quella verbale, in discenti e musicisti con dislessia.

Le pratiche d'uso della notazione attraverso il digitale (ancora una volta in stretto rapporto con la dimensione esperienziale) ci vengono illustrate da Leo Izzo attraverso la narrazione di pratiche didattiche, mentre la concretezza delle inibizioni che la lettura della notazione può provocare a una musicista con difficoltà nella lettura e nella scrittura è da questa raccontata in un colloquio con Anna Maria Freschi.

Nello spazio dedicato alle riletture non poteva mancare la riproposizione di un testo che ha rappresentato, non solo per i lettori della nostra rivista e per gli associati alla Società Italiana per l'Educazione Musicale, un competente quadro teorico sul tema: Stefania Lucchetti rinnova le attenzioni attorno a *Scrivere la musica. Per una didattica delle notazioni*, il quattordicesimo Quaderno SIEM del 1999 (uscito anche per EDT) che forse per la prima volta ha offerto consapevolezza sul ruolo della scrittura della musica e sul suo valore didattico.

Sul versante della pratica applicata, le Document/Azioni online accolgono una convincente esperienza creativa attorno alle "musiche della paura" che concludono con un corollario in cui la notazione, efficacemente, svolge un ruolo di supporto all'attività compositiva. Nelle Digressioni, invece, la narrazione scanzonata di un intraprendente insegnante ci permette di cogliere energie e umori di alcune lezioni dedicate, in una scuola media, alla cosiddetta "Storia della musica". Nella rubrica *Viewpoints* Lara Corbacchini sintetizza alcune prospettive relative alle potenzialità delle diverse forme di scrittura per la percezione e la comprensione delle strutture musicali, declinando la riflessione in funzione di diverse età e culture.

Concludiamo la presentazione di questo numero annunciando l'introduzione di un nuovo spazio di discussione che abbiamo voluto intitolare *Controcorrente* e che potrà collocarsi in affiancamento o in sostituzione del contenitore riservato alle *Digressioni*. Ogni qual volta capiterà l'occasione accoglieremo argomentazioni e dibattiti che si attivano attorno a letture d'interesse. L'esordio di questa nuova iniziativa è affidato agli stimoli che Donatella Bartolini ha saputo individuare nella lettura del testo di Gustavo Zagrebelsky, *La lezione*.

A chiosa di questo editoriale, quale nota a margine rispetto ai pensieri che hanno portato alla perimetrazione delle idee qui accolte su lettura e scrittura musicale, non vogliamo nascondere alcune riflessioni preparatorie che erano scaturite da recenti ricerche² (accennate anche da Stefania Lucchetti) che avvalorano la necessità di non perdere esperienza della scrittura manuale, in particolare della scrittura in corsivo, anche in tempi di scrittura digitale. La pratica del corsivo avrebbe forti incidenze su una più accurata selezione del lessico, sulla facilitazione del coordinamento percettivo-motorio, sul potenziamento della memoria, su una migliore articolazione del pensiero e dunque, quale conseguenza, su una più sicura appropriazione del sapere e delle conoscenze. Le peculiarità delle competenze legate all'atto della scrittura sono pertanto anche strettamente connesse a una consapevole propriocezione e padronanza corporea. Su questo aspetto, qui solo marginalmente indagato, ci proponiamo di ritornare in futuro.

Alessandra Anceschi

² Si veda, quale esempio di un campo di studi in ampliamento, BENEDETTO VERTECCHI, *I bambini e la scrittura. L'esperimento Nulla Dies Sine Linea*, FrancoAngeli, Milano 2016.